Guido Quarzo

MACISTE IN GIARDINO

Rizzoli

GUIDO QUARZO

MACISTE IN GIARDINO

Rizzoli

© RCS Libri S.p.A., Milano
Prima edizione Rizzoli narrativa settembre 2015
ISBN 978-88-17-08405-5

Per gli amici che vanno e ritornano indietro
e hanno perduto l'anima e le ali.

Santa Lucia, Francesco De Gregori

Voglio raccontarvi di quando incontrai il gigante Bandiera. Per molto tempo non ho più pensato a Gino Bandiera, pur senza dimenticarlo. O forse chissà, l'avevo davvero dimenticato. È difficile dire se mi è tornato in mente per la telefonata di mia madre, o se invece è sempre stato lì, pronto a saltar fuori al minimo pretesto.

Comunque non ci avevo più pensato, fino alla telefonata di mia madre.

Conobbi Gino Bandiera nel 1967, e ora

ricordo benissimo quell'ultimo mese di scuola, quando all'eccitazione delle vacanze, ormai così vicine, si sommava l'ansia di lasciare le elementari, di non ritrovare più gli stessi compagni al rientro a scuola, di avere poi dei professori al posto della maestra.

Ma il ricordo più vivido di quei giorni è la caccia alla talpa.

Da una parte c'era lei: una talpa enorme che chiamavamo Maciste, dall'altra parte c'eravamo io e Gino Bandiera, ex campione dei pesi massimi, detto il Gigante.

Cercherò di ricostruire quei giorni di giugno del sessantasette, i pensieri, le parole dette, le persone. Non sarà certo una biografia di Gino Bandiera.

Sarà molto più probabilmente il racconto di come il Gigante Bandiera è entrato nel mio immaginario di bambino.

Capitolo uno
In cui Maciste si fa vedere

La prima volta che vedemmo la talpa Maciste nel giardino era sera, un sabato sera. Mi ricordo che era sabato perché il giorno dopo papà era a casa e passò gran parte della giornata a fare la posta a Maciste. Ma per tutta la domenica Maciste non si fece vedere.

Così mio padre pensò che fosse stato un passaggio veloce, che la talpa Maciste non avesse niente a che fare con noi e che ce la potevamo pure scordare.

Invece Maciste ricomparve il lunedì mat-

tina. Me la trovai davanti quando uscii con mamma per andare a scuola. Cioè, io per andare a scuola e mia madre per raggiungere l'ufficio dove lavorava. Per la sorpresa urlai e feci un balzo indietro. Maciste schizzò via velocissima. La mamma non fece in tempo a vederla.

«Che c'è, Nico?» disse. «Sembra che tu abbia visto un serpente.»

Bisogna spiegare che abitavamo allora in una casetta appena fuori città. Mio padre diceva: in periferia. Invece la mamma preferiva dire: in campagna.

Davanti alla casa c'era un piccolo giardino e dietro c'era un orto ancora più piccolo.

Del giardino e dell'orto se ne occupava mamma e devo dire che teneva molto ai suoi fiori e ai suoi pomodori e a tutto il resto, e comunque con le piante ci sapeva fare.

Intorno alla nostra casa però non c'era un

bosco, e nemmeno un prato: c'erano altre case molto simili alla nostra e anche alcuni palazzi di cinque o sei piani e una serie di negozi che si potevano raggiungere a piedi, e poi la fermata dell'autobus, proprio a due passi dal nostro giardino. Insomma, forse aveva ragione mio padre a dire che abitavamo in periferia.

In ogni caso, animali lì intorno se ne vedevano pochi. Si poteva incontrare un cane ogni tanto, o un gatto scappato da casa. Già un'altra volta la mamma aveva visto una talpa nell'orto, ma era piccolissima.

Comunque era stata una tragedia.

"Rovinerà le radici!" strillava. "Mangerà le mie carotine!"

Così avevamo dichiarato guerra alla talpa. Forse la talpa l'aveva capito e non si era più fatta vedere: si trovavano solo i buchi che lasciava qua e là nell'orto. Ogni volta che

scopriva un buco, mio padre prendeva il tubo dell'acqua e lo inondava. A forza di inondazioni nel terreno, la talpa doveva essere annegata, oppure (io preferivo pensare così) era andata a cercarsi un posto più asciutto. Le piante invece avevano patito quell'acqua di troppo ed erano marcite, tutte quante.

Questo per dire che la mia non era esattamente una famiglia di contadini, anche se con i fiori la mamma se la cavava.

Maciste però era tutta un'altra cosa, rispetto a quella povera piccola talpa: da lontano si poteva pensare che fosse grande almeno quanto un gatto. Ma forse era solo un'impressione. In ogni caso, come talpa era sicuramente fuori misura. Una bestia gigantesca. All'inizio fu solo per curiosità che io e mio padre ci appostammo per cercare di sorprenderla ancora. Non eravamo preoccupati per i pomodorini o per le begonie di mamma.